

lificarsi regie, e che già da qualche anno la città di Ceva non gode più dell'assegnamento del Governo. Io non so perchè questo sia succeduto, ma so bene che non è molto lontano il tempo in cui i richiami erano difficili assai e sovente inefficaci; quindi può ben essere che il comune di Ceva, non nutrendo speranza di poter far sentire le sue lagnanze, abbia cessato di muoverle. D'altronde, per l'addietro, la spesa era minima, queste scuole si potevano sostenere con tenue somma e può essere che la città di Ceva si rassegnasse a questa spesa. Ma ora che in forza anche dell'ultimo decreto del 4 settembre 1855, a cui la città di Ceva uniformavasi e per cui la spesa riesce maggiore ed assai gravosa, e che alla stessa città incombono ancora molti altri obblighi, io credo che si possa con qualche fondamento chiedere al Governo che non le sia contrastato quel diritto che essa ha legittimamente acquistato, diritto che è esercito, come dissi, da tutte le altre città.

Io farei pertanto istanza perchè questa petizione fosse trasmessa al signor ministro dell'istruzione pubblica affinchè volesse farne quel conto che ben si merita, e qualora non credesse di restituire alla città di Ceva ciò che le è dovuto, almeno trovi modo di sussidiare quelle scuole convenientemente.

Si è sentito parlare nei giorni ora scorsi di promesse di re, che vogliono essere osservate scrupolosamente; ebbene, ora c'è anche di più di una semplice promessa, c'è una legge che conferisce un manifesto diritto che mal starebbe ora di contrastare. Laonde, se pur non vogliono eseguirle le regie patenti del 1731, almeno non ricusi il Governo di concorrere a sostenere la spesa che vuol essere sopperita per quelle scuole. Non è questione che di poco più di un migliaio di lire, e trattandosi di un collegio avvilissimo, dove sono così religiosamente osservate tutte le leggi, e da cui si ritraggono molti vantaggi anche per lo Stato, io credo che non sia chiedere troppo al Governo richiedendolo di mantenere almeno l'assegnamento che dalle patenti del 1731 è stato accordato al collegio della città di Ceva.

GIOVANOLA, relatore. Alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato di Ceva, risponderò poche parole.

Io credo che la legge in esame presso gli uffici, alla quale egli alludeva, non abbia niente a che fare colla dimanda della città di Ceva, la quale chiede che sia divisa in due parti la provincia di Mondovì anzi che il suo spirito sia opposto, in quanto che quella legge tende a rimediare agli inconvenienti derivanti dalla soverchia ristrettezza delle attuali provincie, cui si volle portare riparo colla istituzione delle divisioni amministrative, il cui scioglimento, quantunque desiderato per altri motivi, incontra sempre l'ostacolo dell'impotenza di alcune provincie ad avere vita propria.

Sembrami pertanto non conveniente il dare una lusinga al comune di Ceva con mandare la sua petizione alla Commissione della legge pel riordinamento delle provincie, il quale non potrà mai eseguirsi collo sminuzzamento che è richiesto da questa petizione. Io quindi in questa parte insisto per l'ordine del giorno.

Quanto alla questione delle scuole, osservo che le cose dette dal deputato di Ceva avrebbero un certo peso se la cessazione del sussidio governativo alle scuole di Ceva fosse l'opera dell'attuale ministro della pubblica istruzione o del suo antecessore: ma che tra le condizioni del 1731 e quelle del giorno d'oggi vi è passato il diluvio universale della grande Rivoluzione francese che ha cambiato interamente la faccia del nostro paese. Nel 1814 c'è venuta la Restaurazione, la quale ha ristabilito tutti i vecchi diritti che potevano avere almeno qualche ragione di essere: e se la città di Ceva non ha potuto

allora conseguire di vedere ripristinate le sue scuole a carico dello Stato, segno è che il preteso diritto non era mantenibile. Ora, se dopo sessant'anni si consente di lasciare dissepellire consimili pretese, noi ci esponiamo ad essere assediati da una quantità di domande, cui se si volesse anche solo in parte soddisfare, bisognerebbe sconvolgere per intero ogni nostro ordinamento governativo ed economico.

Persisto perciò nella conclusione dell'ordine del giorno anche sulla seconda petizione.

CAPRIOLO. Vero è bene che nel presentato progetto si mira piuttosto a sopprimere che non a creare nuovi enti; ma vero è pure che la Commissione e la Camera potrebbero pur sempre venire ad una qualche modificazione rapporto ai capoluoghi di provincia. Quindi sta bene che si lasci integra la cosa.

Io non voglio entrare nel merito: io credo che sia opportuno, trattandosi di un'istanza relativa alla creazione di un capoluogo di provincia, di trasmetterla alla Commissione che esaminerà tale questione, esaminando il progetto per l'amministrazione provinciale. In quanto poi alla considerazione fatta dal signor relatore, che, cioè, dal 1731 ai giorni d'oggi fuvi frammezzo un diluvio, mi limiterò ad osservare che in ogni caso non saprei mai dar ragione del come e perchè l'indicato diluvio non abbia che a riuscire a solo danno della città di Ceva; giacchè vediamo, lo ripeto, tutte le città che avevano ottenuto questi diritti dalle patenti del 1731, vediamo che ne godono tuttodì; non si tratta di soli capoluoghi di provincia, ma anche di città che non sono capoluoghi. Come sia avvenuto che da alcuni anni non si giovasse la città di Ceva di questo suo diritto, già lo dissi di non saperlo: mi basta di sapere che questo diritto esiste in forza delle non derogate patenti del 1731. Io perciò insisto perchè questa petizione sia trasmessa al ministro dell'istruzione pubblica.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Se sussistesse un diritto reale in favore della città di Ceva, per riottenere il sussidio concedutole colle lettere patenti del 1731, credo che la petizione in discorso dovrebbe essere presa dalla Camera in considerazione, e inviata non solamente al ministro dell'istruzione pubblica, ma al Consiglio dei ministri, affinchè venisse esaminata e fosse fatta ragione.

Ma penso che l'onorevole difensore di questa petizione versi in grave errore. Le lettere patenti del 1731, a cui alludeva, non fecero altro che esonerare, per atto sovrano, tutti i comuni dove esistevano scuole secondarie dalla spesa di esse, addossandone il peso all'erario pubblico; e ciò si fece in considerazione dei gravi oneri che pesavano in quei tempi sulle popolazioni, ed anche per le cattive condizioni dei raccolti.

Però si fece un'eccezione per tutte le città che avevano redditi provenienti da lasciti pii, mediante i quali potevano più o meno sopperire a questa spesa; inoltre si lasciò la libertà ai comuni, come era naturale, d'accettare o rifiutare questi sussidi, ai quali erano pure annessi, non dirò degli oneri, ma degli obblighi.

In seguito la città di Ceva ebbe un lascito considerevole, il quale non so bene se ascenda a sei o sette mila lire di rendita, e per cui poteva far fronte a queste spese. Io credo che, dopo un tale fatto, sia cessato il sussidio o per istanza dello stesso comune, il quale voleva entrare nei suoi diritti di dirigere le sue scuole secondarie, oppure per espressa volontà del Governo.

Il fatto sta che cessò questo sussidio in forza delle successive lettere patenti del 1778, e fu poscia rinnovato, credo, nel 1818, e dappoi nel 1835, anno in cui ebbe luogo un nuov